



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



Inaugurazione Anno Accademico 2013/2014
Università degli Studi di Torino
sedi extra metropolitane della Provincia di Cuneo

Intervento del Presidente del Consiglio degli Studenti

Ludovico Astengo

Gentile rettore, gentili ospiti,

a pochi mesi dall'inaugurazione dell'anno accademico svoltasi a Torino, ci ritroviamo ancora una volta assieme in una cerimonia che, non mi dilungherò su quanto già detto, necessita per forza di un seguito di azioni concrete per evitare di rimanere una celebrazione fuori dalla realtà.

Perché ciò sia possibile bisogna sottolineare il significato che, oggi, possono avere la difesa e il rafforzamento di un polo universitario parallelo a quelli presenti a Torino e nel Piemonte Orientale.

L'obiettivo che tutti noi dovremmo porci è infatti quelli di aumentare un numero di laureati che a oggi è ancora estremamente insufficiente, al contempo aumentando la qualità della didattica che viene loro insegnata, di modo da aiutarli il più possibile, una volta usciti dalle aule universitarie, ad affrontare un mercato del lavoro allo stato attuale quasi incapace di accoglierli.

Sosteniamo l'idea che l'università pubblica abbia una precisa funzione di presidio sociale e redistributivo; il contatto col territorio, la diffusione di questi presidi, devono rimanere quindi una priorità per gli amministratori locali e i dirigenti d'ateneo. Ben consapevoli che non sarebbe possibile sposare la sola efficienza amministrativa, crediamo che l'accorpamento ai fini del mero risparmio, da chiunque sia questo imposto, sia una strada sbagliata, e da rigettare.

Siamo però al contempo consapevoli che senza un corposo rifinanziamento del settore dell'istruzione e della ricerca, la creazione di avamposti sul territorio non possa che rimanere un vano tentativo destinato a trasformarsi in spreco, costruzione di cattedrali nel deserto, soddisfazione di interessi particolari invece che collettivi.

Ecco allora che diventa centrale il concetto di apertura di questi luoghi a tutti, a chiunque abbia desiderio di misurarsi in campo universitario; in questo senso enti locali ma non solo e atenei devono cambiare marcia, e porsi in un fronte comune dialettico rispetto a chi non ha la capacità o la voglia di investire in questo campo.

Il numero chiuso o programmato, formidabile barriera all'ingresso utile sicuramente ad adattare la massa di studenti alle strutture e al personale disponibili, non risponde a questa necessità; non vi risponde proprio perché la sua adozione in ottica emergenziale deriva da imposizioni, da scelte politiche, da volontà contrarie a quanto sopra ho detto, e contro le quali un maggiore coraggio da parte di tutti sarebbe doveroso. Bisogna fermare il contagio, evitare ora più che mai che il numero di studenti sia visto come un peso, il suo incremento come un rischio da evitare a tutti i costi; bisogna insomma attuare uno sforzo comune per trovare soluzioni alternative.

Quanto sta in questi mesi succedendo, ossia l'aumento graduale ma inesorabile dei corsi di studio a numero chiuso, sta avendo come problematica conseguenza quella di spostare solamente il numero di studenti verso altri corsi più o meno simili; con un orientamento universitario molto debole come quello che, per ora, tocca gli studenti medi, non si può non pensare che queste migrazioni tra corsi di studio costituiscano ad oggi uno spreco di risorse potenziali altissimo, con futuri chimici o psicologi persi per strada perché ancora non hanno avuto alcuna possibilità di misurarsi con i propri desideri e di pianificare dei progetti di lungo periodo.

Se si vuole diffondere la presenza di istruzione pubblica sul territorio, poi, non si può prescindere da una riflessione sulle possibilità di spostamento degli utenti: come si può pensare che studenti, ricercatori, docenti, amministrativi, siano capaci di sfruttare a pieno le potenzialità di sedi decentrate quando le decisioni politiche in tema di trasporto pubblico vanno nella direzione dei tagli lineari? Mi riferisco a quelli al trasporto locale, ma anche alle severe diminuzioni del trasporto ferroviario, sia verso la Liguria che verso Torino, e di quello su gomma.

Senza una virtuosa collaborazione tra i diversi attori del territorio, l'obiettivo che l'università pubblica si deve prefiggere, di resistere di fronte alla contrazione dei diritti e di aumentare nel suo ruolo sociale, diventa sempre meno raggiungibile.

Facciamo sì che queste cerimonie siano l'occasione per rilanciare una politica di investimenti nella ricerca e nella didattica universitaria, che la copertura mediatica sia mezzo per chiedere agli interlocutori politici di cambiare direzione, di scegliere la difesa della cultura e dell'istruzione e dei suoi luoghi, che siano questi biblioteche, aule, mense.

Il messaggio, a tutti coloro che vorranno raccoglierlo, deve essere chiaro: non c'è più tempo.

Grazie a tutti, e buon lavoro.

Ludovico Astengo